

A CHI ASPETTA DI ADOTTARE . **COSA SUCCUDE**

D
M

Noi, genitori sospesi

La felicità che si trasforma in rabbia. La speranza che sfocia nella frustrazione. Sono migliaia le famiglie che hanno avviato da anni le pratiche per accogliere bimbi stranieri, ma ancora non li hanno abbracciati. E restano in un limbo fatto di ostacoli burocratici, mancate risposte, casi di truffa. Come raccontano qui tre coppie

di Laura Badaracchi - [@badaracchiL](#)



→ **Perché le adozioni internazionali si sono dimezzate?**

«La Commissione non si riunisce dal giugno 2014, e nessuno è riuscito a capire perché» dice Paola Crestani, presidente del Ciai, Centro italiano aiuti all'infanzia. «L'ultima riunione con tutti gli enti risale al dicembre di 3 anni fa; di solito facevamo 2 riunioni all'anno per affrontare vari problemi, come il rapporto con i Paesi da cui arrivano i bambini, l'aspetto più delicato».

→ **Cosa si è inceppato?**

Molti operatori insistono sulla necessità di far ripartire alcune procedure, come spiega Anna Maria Colella, direttrice di Arai, l'Agenzia regionale per l'adozione internazionale del Piemonte: «È necessario che si riattivino i rapporti con i Paesi stranieri e che venga avviata la vigilanza sugli enti intermediari. Però, va detto,



Alessandra Motta con i due figli adottivi nella stanza che ospiterà la sorella in arrivo dall'India.

LE STORIE

Alessandra e Cristian, di Guidonia (Rm): «Da 3 anni viviamo aggrappati a una foto»

In Italia migliaia di famiglie vivono in un limbo: sono i genitori in attesa di adozione internazionale. Da quasi 3 anni la Commissione omonima (Cai), incaricata di seguire le loro pratiche intervenendo presso i Paesi stranieri, non si riunisce. Il 13 febbraio è scaduto il mandato della vicepresidente e la nuova nomina da parte del governo non è ancora arrivata. Comunicare con la Cai risulta difficile persino per gli intermediari autorizzati. Il mancato scambio di informazioni e l'assenza di pressione sui Paesi meno restii a fare emigrare i bimbi ha prodotto come risultato un rallentamento delle pratiche andate a buon fine: fra il 2010 e il 2015 le adozioni internazionali nel nostro Paese si sono dimezzate, passando da 4.130 a 2.216. E gli aspiranti genitori, nonostante gli anni di attesa e i costi già sopportati, restano sospesi fra ingorghi burocratici e assenza di spiegazioni. Abbiamo raccolto alcune delle loro storie.

Da 3 anni a Guidonia Montecelio, in provincia di Roma, c'è una cameretta che aspetta di accogliere un'altra bambina. Alessandra Motta, 41 anni, e il marito 48enne Cristian l'hanno preparata con cura insieme ai loro 2 figli adottivi arrivati il 28 novembre 2012 dalla Russia, fratelli biologici. «Oggi lei ha 8 anni, lui quasi 7» dice orgogliosa la mamma, sposata dal 2004. Un anno per assestarsi con i bambini, e alla fine del 2013 la famiglia si apre a una nuova adozione, con lo stesso ente autorizzato che aveva gestito la prima. «Finalmente a ottobre 2015 ci abbinano con una bambina indiana di 13 mesi. Passa un anno, nonostante per legge una corte di quel Paese non potrebbe trattenere una causa di adozione per oltre 2 mesi. Lo scorso agosto la bimba ha compiuto 2 anni e forse non l'avremo con noi prima che ne abbia più di 3» sospira Alessandra. Ora fra le mani ha solo le

DM COSA SUCCEDDE . A CHI ASPETTA DI ADOTTARE



ce ne sono molti che operano con trasparenza e passione».

→ **Ogni adozione costa dai 10 ai 30.000 euro. Non è troppo?**
«I rimborsi statali per le spese sostenute, in base al reddito, sono fermi alle pratiche del 2011» spiega Monya Ferritti, presidente del Coordinamento Care e della associazione GenitoriChe. «L'adozione non deve diventare accessibile solo a chi se la può permettere. Occorrerebbero tetti ai costi e dispositivi di defiscalizzazione».

→ **Cosa può fare chi è spaventato da tempi e costi?**
«Se si è disposti ad accogliere un bambino grandicello o con bisogni sanitari» suggerisce Anna Maria Colella, direttrice di Arai «le procedure di adozione possono essere più rapide».

→ **Come essere certi di rivolgersi a intermediari seri e affidabili?**
L'albo degli enti autorizzati si trova sul sito della Cai (www.commissioneadozioni.it).



foto di sua figlia, che non ha ancora incontrato, e i fax e le raccomandate con cui il Coordinamento Care, che raccoglie 35 associazioni familiari, tra cui la onlus Api (Associazione perle indiane, fondata da Alessandra), hanno sollecitato la Cai negli ultimi anni. Finora, purtroppo, senza successo. «A oggi non c'è nessuna istituzione in grado di interloquire con il governo indiano».

Francesca e Mauro, di Roma:
«Rinunciare a nostra figlia è stato un lutto»
«Gli enti intermediari per le adozioni internazionali non vengono controllati» insistono Francesca e suo marito Mauro, dal 2010 genitori di Isabel, arrivata dalla Colombia, che oggi ha 9 anni. Loro e un altro centinaio di famiglie fanno parte del gruppo Family for children, formato da genitori in attesa di adozione. «Avevamo comprato un letto a castello perché volevamo dare una sorellina a nostra figlia. Ci siamo affidati a un ente che preferiamo non citare: per adottare in Etiopia prospettava circa 12 mesi, diventati presto 18, poi 24 e adesso diventati indeterminati. Da luglio 2012 abbiamo pagato 12.000 euro per formazione, documenti, traduzioni, ma oltre 2 anni dopo il nostro dossier probabilmente non era stato ancora tradotto né spedito. Inoltre il Paese africano aveva rallentato da tempo le adozioni internazionali: quando l'ente ci ha instradati, avrebbe dovuto già essere al corrente di questa situazione. Con altre 10 coppie abbiamo inviato nel 2014 una raccomandata alla Cai (seguita

da altre 2) perché organizzasse un incontro con le famiglie per fare chiarezza: mai ricevuta una risposta. Alla fine abbiamo rinunciato al nostro progetto di vita, vivendo un autentico lutto: Isabel ha regalato tutte le cose messe via per la sorellina. Ora pretendiamo dall'ente una rendicontazione delle spese e la restituzione dei nostri documenti».

Fabio e Gessica, di Bergamo:
«Abbiamo denunciato tutti per truffa»
È un'attesa pluriennale quella accumulata da Fabio Selini, 42enne della provincia di Bergamo e già padre adottivo di Daria, 14 anni, arrivata dalla Russia. Fabio e la moglie Gessica erano pronti ad accogliere Vladimir, circa 3 anni, già incontrato per 10 giorni in Kirghizistan. «Abbiamo giocato con lui, gli abbiamo promesso che saremmo tornati a prenderlo per portarlo a casa con noi» racconta. Salvo scoprire nel 2012 che si trattava di una truffa orchestrata dall'ente autorizzato (Airone onlus, poi radiato dall'albo degli enti) e dal ministro dello Sviluppo sociale kirghiso, Ravshan Sabirov: il piccolo, come altri 20, non era adottabile. Il processo per truffa dei responsabili è in corso presso il tribunale di Savona: ogni coppia ha sborsato oltre 15.000 euro, alcune si sono costituite parte civile. «Abbiamo elaborato lentamente questa perdita e poi adottato un bambino brasiliano, Otavio, ma vogliamo sapere come sta Vova: una domanda civile, che lo Stato italiano non si è posto. Vorrei chiedergli perdono per com'è andata, anche se non è colpa mia».